L'INTERVISTA. Da Raitre al Terzo Polo: i progetti di Balassone per Videomusic e Tmc

«La tv ideale? È fatta con la testa non con la tasca»

«Vorrei una tv con la testa anziché con la tasca». Parola di Stefano Balassone, neo-dirigente delle neo-reti di Cecchi Gori Videomusic e Tmc. Nel futuro delle due reti una scuderia di volti nuovi e un offerta completa, dalle news al cinema, dallo sport al varietà, con spazi di approfondimento e talk-show. Tra i primi obiettivi, la copertura di tutto il territorio nazionale. E la pay-tv? «Un genere stimolante che potrebbe riguardare eventuali altre reti del gruppo».

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Stefano Balassone, che dall'87 al '94 ha partecipato alla conduzione della terza rete di Angelo Guglielmi, da qualche giorno è stato incaricato di dirigere i due palinsesti della televisione di Cecchi Gori, Videomusic e Telemontecarlo. Passa così dal servizio pubblico alla tv commerciale, da un palinsesto solo con pochissime interruzioni pubblicitarie a due reti continuamente interrotte dagli spot. E finora nessuno sa che cosa intende fare su questo doppio binario televisivo.

Balassone, prima di tutto tanti auguri. E poi la prima domanda ovvia, ma inevitabile. Che parte della eredità di Raitre porti con te in questa nuova impresa?

Raitre è stata tante cose: una linea editoriale, una esperienza di tv, ma anche una scuola industriale. Ho imparato a fare tv lì. Quindi non di eredità come riproposizione di programmi parlerei, ma di un certo spirito di televisione creativa. Ora siamo su una tv commerciale, ma tutto visto e considerato direi che il passaggio di testimone vorrei che fosse a una tv con la testa anziché con la tasca.

Bella definizione. Ma rimane sempre valida per te la teoria che vuole la televisione come «linguaggio»?

E che altro se no? Conosco tv che parlano e tv ostruite da fattori estranei alla loro natura. Tv di trasporto con le quali si possono fare soldi come si possono fare in tanti altri modi. Ma guarda che non voglio affermare alcun monopolio: pezzi di tv linguaggio ci sono da tutte le parti. Non parlo mica come Cristo tra i dottori, anche se la tv di Guglielmi è stata un'esperienza di grande consapevolezza.

Però quella tv ha fatto sempre a meno del cinema, considerandolo un diverso linguaggio. Invece tu ora farai tv per un editore che è grande produttore cinematografico. Questo cambia qualcosa?

Con Raitre non abbiamo quasi mai prodotto cinema, anche se quando lo abbiamo fatto abbiamo preso un Oscar con Tornatore. Ma comunque il cinema è stato sempre importante per noi. L'apporto di Enrico Ghezzi fondamentale. E voglio anche ricordare l'uso un po' gaglioffo di certo cinema in prima serata quando altri si sarebbero vergognati. Non c'è alcuna contraddizione derivata dal fatto che l'editore è un produttore. Disney insegna. È come avere la spina attaccata dentro un mondo di creatività da cui trarre spunti oltreché prodotti. Questa nuova esperienza del resto non può non basarsi su stimoli esterni alla tv, su una continua attenzione a quello che succede fuori.

Questo vorrà anche dire che i palinsesti saranno facilmente scompaginabili in base agli eventi di giornata?

Lo scompaginamento dentro un certo ordine mentale è proprio della tv.

Videomusic è la sola antenna italiana non generalista. Per te si tratta di una ricchezza o di un limite?

È una cosa che in termini di mercato ha una significativa personalità in un territorio di ridotte dimensioni. Penso che debba crescere nel suo mondo che è quello dei giovani.

Tmc, al contrario, mi sembra che manchi di identità. Come tv generalista tra tante altre più forti, sembra il classico vaso di coccio tra vasi di ferro.

Chiaramente non rimarrà così. È una rete che dovrà fare appello alla narratività, intesa sia come fiction, sia come capacità di narrare alla gente il mondo in cui vive.

Nel senso della cronaca?

Direi nel senso di capire in che mondo siamo.

E in che mondo siamo?

Non lo so perché cambia in continuazione. Infatti la nostra è un'attitudine di ricerca e non di spiegazione.

Quindi niente tv pedagogica.

No, figurati. Tv e pedagogia sono nate per uccidersi a vicenda.

Però la tv italiana è nata pedagogica.

Ma ora è cresciuta e va in giro per il mondo.

Di programmi nuovi finora non hai fatto cenno.

E neppure ne voglio parlare. Sono qui da poco.

La tv è veloce.

Abbiamo un piano di sviluppo che ha i suoi tempo tecnici. È vero, la tv è veloce, ma non vogliamo buttare via i soldi. Ci sono cose che hanno la priorità, come la diffusione del segnale. Cercheremo di essere puntuali all'appuntamento con tutti i fattori che fanno vivere una tv commerciale.

Oltre alla tv, in questi tempi hai sperimentato un altro mezzo, interpretando il personaggio del «professor Balassone» a Italia Radio. Non credi anche tu che la migliore tv sia quella radiofonica?

Parte della migliore tv è radiofonica, perché la forza evocatrice della parola non è ancora stata superata. C'è poi una contingenza dovuta anche al fatto che molti bravi conduttori vengono da una lunga esperienza radiofonica.

Una curiosità: hai scritto con Angelo Guglielmi il quarto libro («Senza rete», ed. Rizzoli, pagine 137, lire 26.000). Ormai siete come Fruttero e Lucentini. Ma come si fa a scrivere a 4 mani?

Non è mai stato lo stesso per ogni libro. A volte inizio io a scrivere, a volte lui. Poi si ritorna scagliandosi violentemente addosso l'elaborato. È una lotta non tra di noi, ma tra i testi.

E ora che sei da solo, scriverai lo stesso un libro sulla esperienza in corso?

Gli appunti li prendo.

Ma Cecchi Gori com'è realmente?

Mi sembra un bel combattente.

È così rozzo e toscanaccio come sembra?

Mai credere alle apparenze.

E che cosa ti ha chiesto?

Di fare una bella televisione, di lavorare insieme per costruire cose che valga la pena di vedere.

Siccome non sei stato mai uno di quelli che disprezzano l'Auditel, ti chiedo quando e se entrerete anche voi nel sistema di rilevazione degli ascolti.

Abbiamo bisogno dell'Auditel e l'Auditel ha bisogno di noi. Penso e confido che da una parte e dall'altra ci siano persone ragionevoli e che in modo da entrare a far parte dell'universo rilevato e certificato.

Stefano Balassone e, sotto, Angelo Guglielmi. In basso Alda D'Eusanio — Ravagli

E Guglielmi? «Tutto è visto e rivisto Sogno una nuova sperimentazione»

Intanto Angelo Guglielmi si occupa, come sottolinea, «a titolo gratuito» di Telombardia, l'antenna acquistata da Sandro Parenzo che intende diventare un punto di irradiazione prima sul territorio Lombardo Veneto, poi sull'intero Nord Italia. L'ex direttore ha appena finito di raccontare in un libro («Senza rete»), scritto insieme a Balassone, la costruzione della vecchia Raitre, dalle origini fino al suo smantellamento da parte dei nuovi dirigenti della tv pubblica.

«Ormai – dice Guglielmi – il nostro gruppo di lavoro si è disintegrato. I gruppi, del resto, per quanto siano solidali e interattivi, viene prima o poi il momento in cui si dissolvono. Noi eravamo partiti con altre intenzioni. Volevamo preservare il gruppo attraverso diversi progetti, prima con Telesogno, poi con la Fininvest e alla fine anche in Tmc. Ma tutto questo non è avvenuto. Il fallimento di questi tentativi non poteva che portare alla disintegrazione del gruppo».

E ora qual è l'atteggiamento di Guglielmi verso il lavoro di coloro che sono stati suoi compagni nella costruzione dal niente di una rete rinnovatrice rispetto a tutta la tv italiana?

«L'esperienza che abbiamo fatto insieme è stata fondamentale. Ma vedo che Santoro con "Tempo reale" continua a fare una tv fortemente interessante e non c'è motivo di ritenere che anche Balassone non farà altrettanto. Mi pare che non abbiano nemmeno bisogno di auguri per continuare a fare bene. Semmai posso augurare loro di divertirsi come ci siamo divertiti noi. Quando si fanno cose il cui risultato è imprevedibile anche per chi le fa, allora ci si diverte. Purtroppo assistiamo ora a una tv malinconicissima. Sarebbe necessario che sorgessero altri punti di grande sperimentazione, in grado di suggerire qualcosa di nuovo e diverso rispetto al visto e rivisto». M.N.O.

LO SPETTACOLO

Periferie Sulla strada di Pier Paolo

MARCO CAPORALI

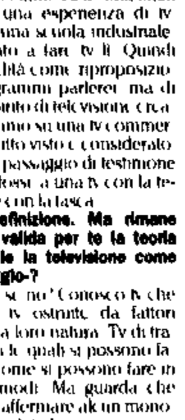
■ ROMA. Tra fango e tuguri, via del Mandrione negli anni Cinquanta era meta prediletta di Pier Paolo Pasolini nei suoi vagabondaggi romani. Nel fitto programma di celebrazioni pasoliniane avviate nella capitale, lo spettacolo all'aperto *La Passione* tenta di ricreare lo sguardo del Pasolini «friulano» sul Mandrione e di rianimare una geografia interiore, un oggetto d'amore. Nonostante sia ormai via di transito per automobili a ridosso del centro, anonimo tragitto quasi privo di abitanti e di passanti, il Mandrione è ancora nell'immaginario della città un luogo periferico e malfamato per eccellenza. Ma chiaro in presso negli anni Cinquanta, quando alle mandrie di cavalli, a cui si deve il nome del quartiere, si mescolavano gli immigrati più poveri addossando baracche ai muraglioni dell'acquedotto Felice. Poco più in là, verso Porta Furba, si accendevano i fuochi delle prostitute.

In un racconto per un film mai realizzato dal titolo *Mignotta*, Pasolini evocava, con rapido avvicendarsi di esistenti, [illegible] brulichio di vita [illegible] fino a notte alta tra le casupole in attesa dei clienti. Con le finestrelle storte, fondi di casse usati per imposte, interni ed esterni si confondevano in un unico cortile, in un desolato e chiassoso paese. Demolite le baracche [illegible] anni Settanta, persiste un atmosfera paesana tra gli orti addossati all'acquedotto. [illegible] lo spettacolo itinerante, ad opera di una sessantina di attori, danzatori, musicisti e artisti visivi. Gli spettatori, a gruppi di 250 per volta (per quattro repliche di un'ora e un quarto ciascuna) vengono guidati in un viottolo che si inerpica sul fianco di una fertile collina, dove cartelli informano che sono in vendita verdura e olio di produzione propria. Cartelli che qualcuno tra il pubblico si chiedeva se facessero parte dell'allestimento. Di fatto lo scenario naturale, nel mezzo dell'asfalto cittadino, è già teatro.

Su un [illegible] la collina il prologo dello spettacolo in forma di processione è affidato ad Antonio Piovanelli, il protagonista della pièce diretta da Giuseppe Bertolucci *Il pratone del Casilino* (da un episodio di *Petrolio*). Il prologo, come i successivi frammenti scenici disseminati lungo il percorso, dura pochi minuti, il tempo di individuare un peculiare rapporto tra l'esperienza personale dell'attore e l'opera dello scrittore. Quel che toglie a *La Passione* il connotato celebrativo e il carattere confidenziale degli incontri. Ciascuna performance è un'esplorazione di un territorio intimo, una forma di nostalgia per la scoperta dell'altro. [illegible]

[illegible]

IL CASO. Stessa redazione, stessi temi: da oggi su Raidue «L'Italia in diretta» e «Ho bisogno di te»



Paghi uno prendi due: la «Cronaca» dimezzata

Stessa rete, stessi temi, stesso giorno d'esordio (oggi) e una sola redazione divisa in due. Di qua quelli che lavorano per *L'Italia in diretta*, programma voluto e condotto da Alda D'Eusanio («Sarò la tua voce» prometteva telefonicamente a Craxi), di là *Ho bisogno di te* con in video Giovanni Anversa. La prima va in onda dal lunedì al venerdì alle 16.25, la seconda alle 10. Entrambe nascono dalle ceneri della *Cronaca in diretta*.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. *Cronaca in diretta* muore [illegible] stessa rete (Raidue), stessi [illegible] particolare al [illegible] stessa formula (da striscia quotidiana), stesso giorno d'avvio (oggi). Soprattutto una sola redazione divisa in due: di qua quelli che ora lavorano per *L'Italia in diretta*, programma pomeridiano condotto da Alda D'Eusanio, [illegible] dal Tg Rai dopo il caso [illegible] «Sarò la tua voce» diceva più o meno la giornalista del Tg2 telefonando ad Hammamet all'ex leader politico), di là *Ho bisogno di te*, trasmissione del mattino con in video Giovanni Anversa [illegible]

[illegible]

Cronaca/1. «Questo è un programma d'opinione» [illegible]

[illegible]

Cronaca/2. Alle 10 del mattino invece va alla stessa *Ho bisogno di te*, il titolo è un misto quello della [illegible]

[illegible]